

## False verità e diritti negati

Gualmini e Vassallo

**L**a legge sulle unioni civili copre un vuoto normativo che il nostro ordinamento giuridico non poteva più permettersi **P. 4**

**Doppia lettura**

**Elisabetta Gualmini  
Salvatore Vassallo**

### I falsi argomenti sulle Unioni civili

La legge sulle unioni civili copre un vuoto normativo che il nostro ordinamento giuridico non poteva più permettersi, a meno di non trasferire il potere di regolare un aspetto della massima delicatezza dal Parlamento alla magistratura. Ovviamente il conflitto parlamentare si è scaricato sull'aspetto pubblico al quale l'opinione pubblica è ancora molto divisa: l'attribuzione dello status legale di genitori a una coppia di persone dello stesso sesso. Alla fine, questo è il punto.

È bene fare chiarezza, però. Il DDL in realtà consente l'adozione in un caso molto specifico, nascosto dietro la formula non immediatamente comprensibile a tutti della *stepchild adoption*. Secondo il famigerato articolo 5, quando uno dei partner è l'unico genitore riconosciuto di un minore, l'altro può adottarlo, come è già previsto dalla legge 184/1983 per le coppie sposate. Una opportunità peraltro già estesa a conviventi dello stesso sesso da una discussa sentenza del Tribunale dei minori di Roma nel 2014. E che, quindi, dopo avere istituito l'unione civile, è nelle cose.

Stiamo ai fatti e al merito. Uno dei due partner ha un figlio, di cui è l'unico genitore riconosciuto. Dove si può pensare che questo bambino cresca se non nella "formazione socia-

le" creata con l'unione civile? Si può pensare che, per evitare che venga allevato da due persone dello stesso sesso, lo stato lo sottragga al genitore riconosciuto e lo dia in adozione ad una coppia eterosessuale? Ma se questa soluzione è impraticabile e lo è certamente, sotto tutti i punti di vista, per la nostra civiltà giuridica perché non si dovrebbe far valere la corresponsabilità nei confronti del minore di tutte e due le persone che lo accudiscono?

Gli argomenti contrari sono sostanzialmente due. Il primo: il diritto di ogni bambino a crescere con una mamma e un papà. Un risultato per noi auspicabile che però, come è ovvio, nessuna legge può garantire. Sia perché, per una ragione o per l'altra, in vari casi il genitore vivente o riconosciuto è uno solo. Sia perché è impensabile proibire per legge che un bambino cresca in una casa in cui convivono solo adulti dello stesso sesso.

Il secondo: in questo modo si legittima il ricorso all'utero in affitto. Ma se è inaccettabile che una donna partorisca per conto di altri, lo è a prescindere dagli orientamenti sessuali degli aspiranti genitori. Quindi, dovrebbe bastare il divieto della legge 40 del 2004, la quale ovviamente vale per tutti, per sposati e non, per eterosessuali, gay e lesbiche. Se in effetti il problema rimane, non è a cau-

sa della *step child adoption*, ma perché la legge 40, in quel punto come in altri, è lacunosa o

strutturalmente inapplicabile. Che il Parlamento abbia deciso di mantenere in vigore la norma in questione, prendendo atto al tempo stesso che essa impedisce l'accesso alla maternità surrogata solo a chi non può permettersi il costo psicologico e finanziario dei servizi offerti in Ucraina, in Canada o in California, è una ipocrisia con tutta evidenza bipartisan, che rimarrà tale con o senza l'articolo 5 della Cirinnà.

Al netto di tutto questo, il PD fa bene ad andare avanti e velocemente. Nonostante il dietrofront del Capo Assoluto dei 5 Stelle, che invece del passo di fianco ne ha fatto uno a centro campo, lanciando la palla in tribuna. Non tanto per recuperare i voti della destra, quanto per far saltare il banco, nel gioco delle ripicche e del tanto peggio (per Renzi) tanto meglio (per Il Movimento). Del popolo della rete e del vincolo di mandato (in questo caso) chissene frega.

